

Milioni di regali

Italia: Far West delle trivelle





Indice:

1.	Considerazioni generali	pag. 3	
2.	Il fragile equilibrio ambientale	pag. 5	
3.	L'Italia "paradiso fiscale"	pag. 7	
4.	Una norma a tutela dell'ambiente	pag. 10	
5.	Il Paese del Bengodi	pag. 11	
6.	Schede sintetiche	pag. 20	
7.	Le proposte del WWF	pag. 2 2	

Il presente dossier è stato curato da:

Fabrizia Arduini, WWF sezione regionale Abruzzo e da Stefano Lenzi, responsabile Settore legislativo WWF Italia

1. Considerazioni generali

Alcuni anni fa i media avevano paragonato la Val d'Agri al Texas perché in questo splendido territorio, perlopiù protetto (Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese), alcune compagnie, con in prima fila l'ENI, hanno scoperto e coltivano giacimenti di petrolio che coprono il 6% del fabbisogno nazionale, provocando un inquinamento dell'acqua, della terra e dell'aria che ha compromesso l'integrità dell'ambiente lucano mettendo in difficoltà attività come l'agricoltura e il turismo, come viene denunciato da più di 15 anni dal WWF (vedi "La Val d'Agri tra parco e petrolio" aavv, 2000, reperibile nel sito del WWF Basilicata www.wwf.it/basilicata).

Quello del conflitto tra "oro nero" e ambiente è un elemento costitutivo, dato il rischio permanente e persistente per gli ecosistemi marini e terrestri che l'estrazione di questa fonte fossile comporta.

La novità, nel caso dei conflitti e delle vertenze che sono state aperte dalla Sicilia alla Puglia, collegate soprattutto alle attività di prospezione e ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, è che anche operatori turistici¹ e pescatori professionisti² sono in prima fila ad organizzare le proteste, invocando i principi di prevenzione e precauzione propri della cultura e della sensibilità ambientalista.

Di contro è bene ricordare che in Italia c'è poco petrolio e quello che si estrae è di scarsa qualità e localizzato a terra, in territori densamente urbanizzati, e quindi poco propensi a convivere con attività altamente insalubri, e, in mare, a poca distanza da fasce costiere molto popolate³ e che presentano spesso alti valori culturali e ambientali da tutelare.

A proposito del latente, possibile conflitto tra settori economici che contribuiscono alla ricchezza del nostro Paese c'è da ricordare, ad esempio, che il settore turistico in Italia nel 2011 ha contribuito all'8% del PIL italiano ed è al primo posto nell'Europa a 27 per il mercato turistico complessivo (internazionale e domestico), secondo quanto riportato nel XVII Rapporto sul turismo italiano, elaborato da Mercury in collaborazione con l'Istituto di ricerche sulle attività terziarie del CNR. Si ricordi anche che il nono Rapporto sul Turismo Natura, elaborato dall'Osservatorio Ecotur, composto tra gli altri da Istat ed Enit, rileva che il settore dell'ecoturismo è il solo che ha avuto una crescita nel 2010 dello 0,51%, superando i 10 miliardi di euro di fatturato, a fronte di un settore che nel suo complesso ha perso il 2% circa.

Nella pesca professionale in Italia è impegnata una flotta di 13.638 imbarcazioni, la seconda flotta dell'Europa a 27 dopo la Grecia (Dati statistici essenziali – Commissione Europea Affari marittimi e pesca, aggiornati all'1/9/2009), mentre gli addetti a pieno tempo in questo settore nel nostro Paese sono 25.424, il ché colloca l'Italia al secondo posto dopo la Spagna e prima della Grecia per numero di addetti (Dati statistici essenziali – Commissione Europea Affari marittimi e pesca – aggiornati al 2007).

Sono 15.800.000 circa, su 60.000.000, gli italiani residenti nella fascia costiera, elaborazioni Gis della popolazione residente nei comuni costieri da dati ISTAT 2001 del professor Bernardino Romano, Università dell'Aquila

Q

Quali sono quindi i motivi del grande interesse che spingono le maggiori compagnie petrolifere a venire in Italia, pur nell'incertezza di sicuri margini di profitto e alla luce dell'alto rischio di conflittualità con le altre categorie economiche, le popolazioni e gli enti locali?

La cosa si spiega solo, volendo richiamare la metafora iniziale, se consideriamo che l'Italia è una sorta di Far West, in cui vige un regime fiscale smaccatamente favorevole alle aziende che operano nel settore dell'estra zione degli idrocarburi liquidi e gassosi (mentre sul piano ambientale si registra l'importante novità, come poi vedremo, delle "zone di interdizione" alle attività di prospezione, ricerca e coltivazione in mare).

In un dossier elaborato dalla Cygam Energy (che attraverso la Vega Oil opera in Italia con permessi di ricerca a mare in Adriatico e nel Canale di Sicilia, e a terra in Abruzzo, in Puglia e in Basilicata) emerge chiaramente come "la struttura delle royalty in Italia è una delle migliori al mondo".

Nel dossier Cygam (del maggio 2010), sintetizzato da Italia Oggi il primo luglio 2010, si spiega poi perché:
"Per i permessi offshore la royalty statale sulla produzione di petrolio è solo del 4% (...). Non devono esse
re pagate royalty sui primi 300 mila barili di petrolio prodotto ogni anno per ogni giacimento. (...). La produzione di gas offshore è soggetta ad una royalty del 7% ma i primi 1750 milioni di piedi cubi all'anno e per
giacimento (...) sono sempre liberi da royalty. Finita la carrellata sui vantaggi del settore, nel dossier si completa il quadro ricordando che in Italia: "La tassazione sulle società in Italia è al massimo al 33% e non ci
sono restrizioni al rimpatrio dei profitti".

L'Italia è quindi il Paese del Bengodi per chiunque voglia investire nel settore, una sorta di paradiso fiscale per le industrie petrolifere, come giustamente affermato da Italia Oggi.

21

E'quanto emerge da questo dossier, posto che, secondo elaborazioni del WWF, proprio per i meccanismi di esenzione appena illustrati, delle 136 concessioni di coltivazione a terra attive sul nostro territorio, solo 21 hanno pagato royalty nel 2010 e su 70 coltivazioni a mare, solo 28 le hanno pagate (fonte: UNMIG del Ministero per lo Sviluppo economico)

Si aggiunga che i gruppi che pagano royalty sono solo 5 (ENI, Shell. Edison. Gas Plus Italiana, Eni Me' diterranea Idrocarburi), su 59 società che operano in Italia (fonte: Ministero dello sviluppo economico)+

Uno sforzo produttivo che nel 2010 ha consentito di estrarre in Italia in terra e in mare 8 miliardi di metri cubi di gas e 5 milioni di tonnellate di petrolio, a fronte di un consumo nazionale medio annuo di 93 milioni di tonnellate di petrolio greggio e di 63,8 miliardi di metri cubi di metano (fonte: Ministero dello sviluppo economico)+

Un contributo che se è non molto rilevante su scala nazionale, è del tutto marginale su scala globale, visto che l'Italia è solo il 49° produttore mondiale di petrolio per quantità, pari allo 0,1% del totale (fonte: BP Statistical Review of world energy – giugno 2010).

Da questi dati emerge nella sostanza che il nostro Paese possiede modesti giacimenti di petrolio, che ol tretutto producono un petrolio, come abbiamo detto, di scarsa qualità.

L'interesse per l'Italia quindi si giustifica solo per lo speciale regime economico-fiscale, particolarmente favorevole per i produttori, che il nostro Paese garantisce, come viene dimostrato dai calcoli sulle quote esenti dalle royalty e dalla descrizione delle numerose agevolazioni descritte nel presente dossier.







Il WWF, sulla base dei dati ufficiali richiamati nel presente dossier, ha stimato che per ogni coltivazio/ ne di petrolio, negli ultimi 7 anni (periodo di riferimento delle rilevazioni ufficiali) ciascuna azienda ha avuto un risparmio in media, dato il sistema di esenzioni vigenti nel nostro Paese, di 16 milioni di euro circa l'anno.⁴

Il WWF ha calcolato che nel solo Abruzzo (al penultimo posto della classifica della regioni italiane che estraggono idrocarburi liquidi e gassosi, v. tabella "Regioni" nel Capitolo 54 il totale di metri cubi di gas estratti in mare che sarebbero stati regalati (esentati cioè dal pagamento delle royalty) negli ultimi 7 anni è stato di 840.461.216Smc (una quantità di gas equivalete a quella consumata da 600 mila famiglie in 7 anni), per un costo complessivo di circa 50 milioni di euro lordi.

C'è da dire, tra l'altro, che l'esperienza italiana dimostra anche come la quota delle royalty spettanti per legge alle Regioni (come poi vedremo) difficilmente riesca ad avere un reale valore di compensazione rispetto ai danni ambientali ed economici che le attività estrattive comportano: è il caso della Val d'Agri in Basilicata.

In Basilicata, ad esempio. (prima nella classifica delle regioni italiane che estraggono idrocarburi, v. tabella "Regioni" nel Capitolo 5) gli investimenti finanziati con le risorse generate dalle royalty non hanno determinato finora la nascita di nuove imprese, né hanno avuto significative ricadute occupazionali connesse anche all'indotto, come si sperava, lasciando sostanzialmente immutati i gravi problemi economico e sociali della zona. Sono poi mancati gli investimenti nel campo della tutela e della conservazione della biodiversità, pure necessari in un'area in cui l'impatto delle estrazioni petrolifere ha cambiato innegabilmente le qualità ambientali dei luoghi, che costituiscono il valore primario del territorio.

Qui di seguito ricordiamo, in sintesi, quali siano i rischi ambientali derivanti dall'inquinamento da idrocarbu ri per poi illustrare la normativa da cui derivano i meccanismi economico-fiscali estremamente favorevoli per gli operatori vigenti nel nostro Paese e dare un quadro sintetico delle attività di coltivazione, prospezione e ricerca in atto.



2. Il fragile equilibrio ambientale

Il fragile equilibrio del Mediterraneo

Il Mediterraneo rappresenta lo 0,7% delle acque del globo. Ed è un bacino, semichiuso da ben 46.000 km di coste, che presenta un lentissimo ricambio di acque (oltre 100 anni per le acque superficiali) e un ridotto apporto di acque dolci, che ne favorisce la evaporazione.

Le coste del Mediterraneo sono fortemente antropizzate e ancor più fruite dal turismo:si valuta che, con gli attuali ritmi di crescita, nel 2025 ci saranno 350 milioni di turisti (+75%) ed oltre 220 milioni (+10%) di residenti.

In questo bacino ricchissimo di biodiversità, sottoposto ad uno speciale regime di protezione da parte delle Nazioni Unite (Convenzione di Barcellona), pari come abbiamo visto a meno dell'1% delle acque del globo, transita il 25% del traffico mondiale di idrocarburi (fonte: REMPEC, Centro per la prevenzione e la lotta all'inquinamento dei mari dell'UNEP), di cui solamente un terzo è destinato ad approdi e quindi a consumi dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Nel Mediterraneo, come ricordato in una mozione approvata il 4 agosto 2010 in Senato (primo firmatario il

Infatti, se un barile contiene 158,9 litri oil e 6,5 barili sono equivalenti ad 1 t. di prodotto, bisogna moltiplicare i 6,5 barili - 50.000 t. di franchigia/esenzione = 325.000 barili/regalati). Si deve poi considerare che un barile viene valutato sul mercato inter nazionale intorno a 126\$ (all'aprile 2011), e, calcolando una costo medio per il periodo considerato di 70\$ a barile lordi, si deve mol tiplicare 70 per 325.000 e ogni anno abbiamo 22.750.000 \$ che convertiti in euro al cambio attuale maggio 2011 equivalgono a 15.733.056,7 Euro.

Senatore Antonio D'Ali, presidente della Commissione Territorio, Ambiente e Beni ambientali di Palazzo Madama), finiscono in mare centinaia di migliaia di tonnellate di idrocarburi, a seguito di sinistri e incidenti marittimo, operazioni ordinarie per il trasporto di idrocarburi (scarico e carico, allibo, bunkeraggio, ecc.), operazioni illegali (lavaggio cisterne e scarico delle acque di sentina), attività di ricerca e sfruttamento di

idrocarburi".

Il Mediterraneo è anche un mare che vale la pena ricordarle ha una percentuale di idrocarburi disciolti altissima, la più alta tra i mari nel mondo: 100-150.000 tonnellate di idrocarburi finiscono annualmente nelle acque del Mediterraneo (fonte: UNEP).

La densità media di catrame pelagico di 38 mg/m2 rilevata nel Mediterraneo è tre volte superiore a quella del Mar dei Sargassi (che è al secondo posto della classifica mondiale con 10 mg/m2) e oltre dieci volte la media degli altri mari del mondo (fonte: Bilardo e Mureddu)⁵.

Infine, bisogna ricordare l'Italia, situata al centro dal Mediterraneo ha il **primato in Europa per la biodiver** sità⁶. L'Italia è il paese che primeggia nel mondo per le **esportazioni agricole di qualità**⁷, è tra i primi luoghi del pianeta preferiti come meta turistica, con una concentrazione di beni culturali da primato, avendo il **maggior numero al mondo di siti UNESCO**.

I rischi derivanti dalle attività di estrazione a terra e in mare del petrolio e del gas

Il petrolio è stato sinora alla base dello sviluppo delle nostre società, ma ad esso sono stati associati tra i peggiori disastri ambientali degli ultimi decenni. Il petrolio rappresenta una risorsa non rinnovabile che, al pari degli altri combustibili fossili, è costituita principalmente da una miscela complessa di sostanze dette idrocarburi (contenenti sia idrogeno sia carbonio).

Molti degli idrocarburi che compongono il petrolio sono dotati di elevata tossicità per gli organismi viventi, ivi inclusa la specie umana.

Al petrolio greggio o più generalmente agli idrocarburi che lo compongono sono riconducibili alcune delle principali e nefaste forme di contaminazione ambientale, che possono interessare l'aria, il suolo e con maggior frequenza e gravità gli ecosistemi marini e le acque interne.

Lo sversamento in mare di idrocarburi costituisce una grave minaccia all'ecosistema marino, soprattutto per gli ambienti costieri, provocando danni, molto spesso irreversibili, agli habitat naturali e alla biodiversità vegetale e animale e danneggiando l'economia delle aree coinvolte.

L'entità dei danni dipende da molti fattori chimico-fisici tra cui la quantità e le caratteristiche del petrolio stesso, la distribuzione delle sostanze inquinanti, a sua volta dipendente da venti o correnti. Altri fattori che influiscono sono le condizioni dell'ambiente, quali la salinità, la temperatura dell'acqua e il tipo di costa. Vanno considerate, infine, le caratteristiche biologiche rappresentate cioè dagli organismi che vengono colpiti dal fenomeno. Queste caratteristiche comprendono la specie (relativamente alle caratteristiche intrinseche della specie stessa, la sua funzione e posizione nella rete alimentare), la fase del ciclo vitale (larvale, giovanile o adulta) e la taglia.

^{5 &}quot;Traffico petrolifero e sostenibilità ambientale", volume di Ugo Biliardo e Giuseppe Mureddu edito dall'Unione Petrolifera

⁶ L'Italia è il paese europeo con la maggiore biodiversità, almeno per numero di specie e di sistemi ecologici (elaborazioni WWF). Un primato dovuto alla posizione geografica, in quanto l'Italia è tra i paesi più meridionali d'Europa e allo stesso tempo è il più set tentrionale del Mediterraneo. In Italia, sono presenti 57.468 specie animali e circa 9.000 specie botaniche: nel complesso è presente oltre 1/3 delle specie animali distribuite in Europa e quasi il 50 per cento della flora europea su una superficie di circa 1/30 di quella del continente.

⁷ Secondo il rapporto Eurispes 2010 sulla Green Economy, l'Italia è ancora ai primi posti in Europa per la superficie agricola dedicata al biologico (al secondo posto, dopo la Spagna e prima della Germania) con una quota del 15,1% della quota complessiva europea

Gli sversamenti di petrolio e suoi derivati influenzano negativamente la sopravvivenza e la salute delle specie, con effetti sia a breve sia a lungo termine. Un effetto macroscopico è l'imbrattamento che, per esempio, sugli uccelli marini causa la perdita delle proprietà idrorepellenti e isolanti del piumaggio, compromettendone le possibilità di sopravvivenza.

Inoltre la tossicità acuta degli idrocarburi può determinare la morte anche di altre specie tra cui crostacei, molluschi e pesci, pregiudicando anche le capacità di queste specie di riprodursi, perché ad essere colpite sono anche le larve e le uova.

Gli effetti cronici sulla fauna marina, che si manifestano nel momento in cui la tossicità rimane ad un livello sub-letale, derivano prioritariamente dal bioaccumulo, cioè dall'aumento degli idrocarburi negli organismi attraverso l'alimentazione, la respirazione e il contatto.

Conseguenza diretta del bioaccumulo è il processo di biomagnificazione, per cui un organismo che occupa posizioni più elevate lungo la rete alimentare è esposto non solo alla concentrazione presente nell'ambiente ma anche a quella presente nelle prede di cui si nutre. Ciò può portare livelli elevati di idrocarburi nei tessuti degli organismi, con conseguenze possono che riguardare l'alterazioni del sistema riproduttivo, immunotossicità, teratogenesi, carcinogenesi e alterazioni ormonali (per maggiori approfondimenti, http://www.epa.gov/oilspill/)

Inoltre, le attività propedeutiche alla coltivazione degli idrocarburi hanno di per se stesse un impatto elevato. Lo studio condotto dal gruppo GESAMP, un consorzio di esperti sugli aspetti scientifici dell'inquinamento marino, creato e gestito in collaborazione con l'Unesco, la Fao, le Nazioni Unite e l'Organizzazione Mondiale della Sanità, stima che un tipico pozzo esplorativo scarichi intenzionalmente o accidentalmente fra le 30 e le 120 tonnellate di sostanze tossiche durante l'arco della sua breve vita. Se si considera che in Italia solo in mare, sono stati perforati 1.631 pozzi esplorativi (fonte UNMIG al 2011) si può valutare che sia stata sversata una quantità di sostanze tossiche che varia tra le 48.930 e le 195.720 tonnellate.

Nel 2007 l'ingegnere Philippe Pallas, consulente ONU per la valutazione delle risorse idriche, in una sua dettagliata relazione sugli impatti ambientali del programma di esplorazione e di sfruttamento di gas in Val di Noto, dalla quale emergono numerosi e significativi punti di criticità in pregiudizio del territorio e della comunità insediata, evidenzia gli impatti, già in fase di ricerca, delle attività sulle acque sotterranee con il rischio di scomparsa delle sorgenti, rischi di impatti ambientali che aumentano decisamente nella fase di trivellazione anche in relazione alla dispersione in superficie dei detriti e dei rifiuti di perforazione.



3. L'Italia "paradiso fiscale"

Ma qual è il quadro complessivo dei meccanismi di esenzione e agevolazione fiscale e di incentivo garantiti dalla nostra normativa, che trasformano l'Italia in un Paese di frontiera e di conquista per le grandi aziende del settore, riducendo al minimo il rischio di impresa?

La questione delle aliquote per la coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi è disciplinata nel decreto legislativo 25 novembre 1996 n. 625 che, per quanto riguarda il nodo delle esenzioni dal pagamento

dell'aliquota che è uno degli aspetti al centro di questo dossier stabilisce al comma 3 dell'art. 19 del D.lgs. 625/1996 letteralmente che: "3. Per ciascuna concessione sono esenti dal pagamento dell'aliquota (...) i primi 20 milioni Smc di gas e 20.000 tonnellate di olio prodotti annualmente in terraferma e i primi 50 milioni di Smc di gas e 50.000 tonnellate di olio prodotti annualmente in mare."

L'art. 19, comma 6-bis del D.lgs. n. 625/1996 inoltre specifica che per le produzioni di gas ottenute a decorrere dal 1° gennaio 2002, al fine di tenere conto di qualunque onere, compresi gli oneri relativi alla coltivazione, al trattamento e al trasporto, in luogo delle riduzioni di cui al comma 6, l'ammontare della produzione annuale di gas esentata dal pagamento dell'aliquota per ciascuna concessione di coltivazione, di cui al comma 3, è stabilita in 25 milioni di Smc di gas per le produzioni in terraferma e in 80 milioni di Smc di gas per le produzioni in mare.

Si deve ricordare, poi, che come viene stabilito al comma 2 dell'art. 19 del D.lgs. 625/1996 nessuna aliquota è dovuta per le produzioni effettuate in regime di permesso di ricerca.

Questo sistema di esenzioni si traduce in minori entrate per l'erario statale, ma anche per gli enti locali. Infatti, bisogna ricordare che, secondo quanto è stabilito al comma 1 dell'art. 21 del D.lgs. n. 625/1996 per ciascuna concessione di coltivazione situata in terraferma, una quota del 55% del valore dell'aliquota viene destinata alla regione a statuto ordinario e per il 15% ai comuni interessati, i quali hanno l'obbligo di destinare queste risorse allo sviluppo dell'occupazione e delle attività economiche, all'incremento industriale e a interventi di miglioramento ambientale, nei territori nel cui ambito si svolgono le ricerche e le coltivazioni.

E anche la distribuzione delle quote delle aliquote relative ai giacimenti situati nel mare territoriale avviene con criteri analoghi; posto che, secondo quanto viene stabilito dal comma 1 dell'art. 22 del D.lgs. n. 625/1996 una quota del 55% dell'aliquota viene distribuita alla regione adiacente al giacimento situato in tutto o prevalentemente nel sottofondo del mare territoriale. Quota che nel caso di giacimenti antistanti la costa di due regioni deve essere ripartita, come stabilito dal comma 1 dell'art. 22 del D.lgs. n. 625/1996, nella misura del 50% tra le regioni interessate.

Ma sempre esaminando quanto viene stabilito dal D.lgs. 625/1996, il quadro dei favori alle compagnie, a danno dello Stato e degli enti locali, non si limita ai meccanismi di esenzione dal pagamento delle aliquote, ma riguarda anche:



la stessa quantificazione della aliquota annuale sul prodotto delle coltivazioni che, secondo quanto stabilito al comma 1 dell'art. 19 del D.lgs. n. 625/1996, è pari al 7% della quantità di idrocarburi gassosi e al 4% della quantità di idrocarburi estratti in mare e al 10% per le produzioni di idrocarburi liquidi gassosi ottenute in terraferma a decorrere dall'1 gennaio 2009, secondo quanto stabilito dall'art. 45 della legge n. 99/2009, che aggiorna quanto stabilito dall'art. 19, c. 1 del D.lgs. n. 625/1996.

Vale la pena segnalare che l'Italia applica una delle aliquote più basse al mondo, basti pensare che su scala globale il livello delle royalty è compreso in una forchetta che mediamente va dal 20 all'80%;

i canoni annui per i permessi di prospezione e di ricerca per le concessioni di coltivazione e di stoccaggio nella terraferma, nel mare territoriale e nella piattaforma continentale italiana, che, secondo quanto stabilito dal comma 1 dell'art. 18 del D.lgs. n. 625/1996, fanno ancora riferimento ai valori in lire e vanno dalle 5.000 mila lire per Kmq per i permessi di prospezione, alle 10.000 lire a Kmq per i permessi di ricerca, alle 80.000 lire a Kmq per i permessi di coltivazione.

La mancata revisione dei canoni, al di là della conversione in euro delle cifre a suo tempo quantificate in lire e degli adeguamenti Istat, è un ulteriore grande regalo alle aziende del settore. C'è da sottolineare, peraltro, che la necessità di una **revisione del D.lgs. n. 625/1996** è all'ordine del giorno della Commissione Ambiente del Senato della Repubblica, nell'ambito della quale sono stati presentati quattro diversi disegni di legge da altrettanti esponenti del centro-destra e del centro-sinistra.

I ddl che modificano ed integrano la normativa di settore relativa in particolare, alle aliquote e ai canoni di prodotto della coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi, estratti in terraferma e in mare sono: AS1998 -Poli Bortone; AS1920 – Bubbico ed altri; AS1507 - Li Gotti ed altri; AS2267 – Vicari ed altri.

Dal marzo è stato avviato il processo di revisione nella Commissione ambiente del Senato che ha portato nel luglio 2011 all'elaborazione di un Testo unificato con il quale - invece di affrontare subito i nodi sopra ricordati della modifica delle aliquote, della quota di produzione esente da aliquote, dell'adeguamento dei canoni di concessione, nonché il nodo della distribuzione di una quota delle aliquote agli enti locali - la Commissione parlamentare ha deciso di dare al Governo la delega ad elaborare (entro un anno dall'eventuale approvazione della legge) un nuovo DLgs, a cui viene rimandato il superamento di tutti i nodi sopra menzionati.

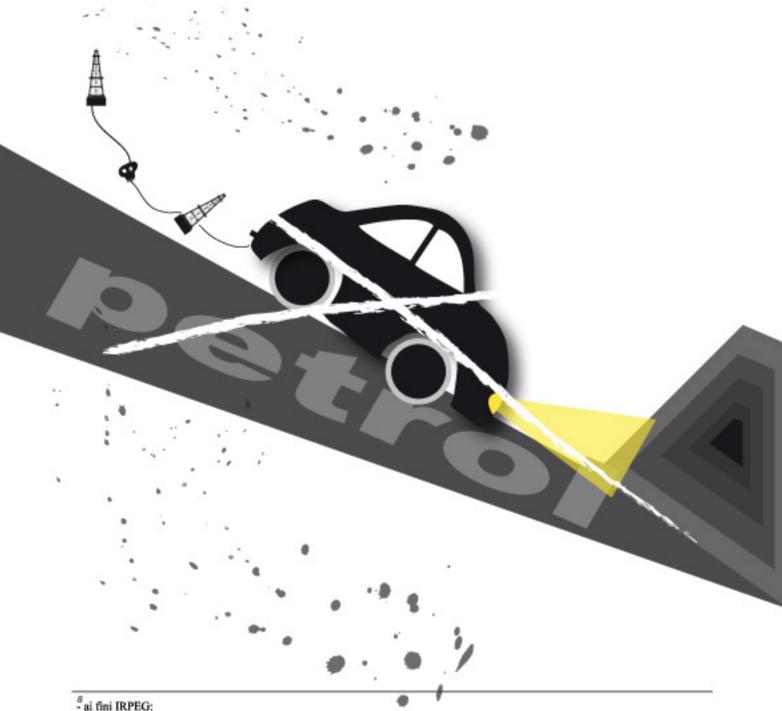
In questo quadro appare un po' grottesco che alla lettera a) del comma 3 dell'art. 1 del testo Unificato approvato dalla Commissione ambiente del Senato che detta i principi e criteri ai quali, secondo il nostro ordinamento, deve fare riferimento la delega, compaia: la semplificazione e razionalizzazione dei procedimenti autorizzativi di competenza statale. Con il rischio concreto che se la norma venisse approvata si sottovaluti il problema delle autorizzazioni troppo superficiali, che non è stato secondario nel caso dell'incidente alla piattaforma Deepwater Horizon nel Golfo del Messico.

Ma la panoramica delle *facilitazioni* previste nella normativa vigente in Italia non è completa. Per fornire un quadro esaustivo riprendiamo qui di seguito stralci dell'intervento di Gianni Monatti, vice presidente della BG Italia, che in occasione dello OMC -Offshore Mediterranean Conference - di Ravenna del 2 aprile 2004, ha presentato un'analisi legislativa della ricerca petrolifera in Italia dal titolo significativo "La favorevole legislazione italiana per le compagnie petrolifere", frutto di una collaborazione con l'ing. Domenico Martino, direttore dell'UNMIG del ministero dello sviluppo economico, in cui, dopo aver ricordato i punti salienti del D.lgs. 625/1996. si completa così il quadro degli ulteriori incentivi, contenuti in altri provvedimenti:

- "- le attività di rilevamento geofisico condotte per la prospezione da parte dei concessionari (di permessi o di concessioni), sia ai fini della ricerca tecnologica applicata che ai fini della ricerca e della coltivazione di idrocarburi, sono incentivate potendo godere di un contributo da parte dello Stato, in misura non superiore al 40% dei costi sostenuti (art. 4, D.lgs. 164/2000 e D.M. del MAP29/11/2002 che stabilisce criteri e modalità per la concessione dei predetti incentivi).
- è incentivata la coltivazione dei giacimenti marginali attraverso il riconoscimento di una sopraelevazione percentuale (uplift) degli investimenti necessari per lo sviluppo del giacimento o dell'investimento addizionale necessario per ottenere un aumento delle riserve producibili. In tal modo gli Operatori possono ottenere, in sostanza, uno sgravio fiscale in sede di ammortamento dell'investimento, in misura tale da rendere economico l'investimento stesso (art. 5, D.lgs.164/2000).
- è incentivata la conversione a stoccaggio di gas naturale dei giacimenti in fase di avanzata coltivazione attraverso un contributo da parte dello Stato, in misura non superiore al 40% dei costi sostenuti dal titolare della concessione di coltivazione per l'effettuazione di studi, analisi, prove di iniezione volte ad accertare l'idoneità del giacimento all'attività di stoccaggio (art. 13, D.lgs. 164/2000 e D.M. del MAP 29/11/2002 che stabilisce criteri e modalità per la concessione dei predetti incentiv\(\tilde{v}\).
- il gasolio utilizzato nei cantieri per l'esecuzione di perforazioni per la ricerca e la produzione di idrocarburi, ovvero per l'autoproduzione di energia elettrica può essere acquistato ad un prezzo agevolato (T.U. sulle accise - D.lgs. 504/95, Tab. A, punti 9 e 11.)

Per quanto riguarda gli aspetti più propriamente fiscali risulta (da una pubblicazione di ASSOMINERARIA del novembre 1999) che: - non esiste una specifica tassa sugli introiti derivanti dalla vendita degli idrocarburi, come ad esempio in Inghilterra (petroleum tax), ma si applica alle Compagnie la normativa

Per completare il quadro, al di là del riferimento alle normative principali che regolano queste attività, che in occasione della stessa conferenza dell'OMC svoltasi a Ravenna nel 2004, Salvatore D'Andrea, Direttore Generale della Total Italia, ha illustrato la situazione dei costi tecnici in Italia, intendendo per costi tecnici quelli relativi alla produzione, sviluppo e produzione, prima delle tasse:... In Italia sono di 7,2 \$/barile contro una media mondiale di poco più di 6 \$/b. Quelli italiani sono comunque inferiori a quelli di paesi petroliferi come Russia, Stati Uniti, Angola, Messico, Mare del Nord e Canada. (Gli interventi sono reperibili su: http://www.assomineraria.org/news/view.php?news_pk=1208)



il reddito imponibile può essere diminuito delle perdite fiscali riportate dagli anni precedenti; le perdite fiscali realizzate nei primi 3 esercizi di attività possono essere riportate senza"limiti di tempo e, se conseguite in esercizi successivi, possono essere riportate solo per successivi 5 esercizi

i costi esplorativi, a determinate condizioni e nel contemperamento dei principi civilistici, possono essere capitalizzati fino all'esercizio nel quale le Compagnie conseguono i primi ricavi della produzione

è possibile godere della riduzione dell'aliquota IRPEG (dal 37% al 19%) sul 7% dei nuovi apporti di capitale investito in azienda.

4. Una norma a tutela dell'ambiente

Per quel che riguarda la normativa di settore l'unico accenno del tutto obbligato e formale alla tutela ambientale è quello al comma 1 dell'art. 3 del decreto legislativo n. 625/1996 nel quale si stabilisce che il territorio nazionale e le zone del mare territoriale (...) sono disponibili in maniera permanente alla attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi (...) fermo restando i limiti previsti dalle discipline generali e speciali vigenti in materia di tutela dell'ambiente terrestre, marino e costiero ".

Si deve comunque ricordare che nella legge 9 gennaio 1991 n. 9 recante "Norme per l'attuazione del Piano energetico nazionale" o all'art. 6, comma 11 riguardante i permessi di ricerca si stablisce che: "11. Ove sussistano gravi motivi attinenti al pregiudizio di situazioni di particolare valore ambientale o archeologico-monumentale, il permesso di ricerca può essere revocato, anche su istanza di pubbliche amministrazioni o di associazioni di cittadini ai sensi dell'articolo 2 della legge 7 agosto 1990, n. 241". E al comma 13 dello stesso articolo 6 si stabilisce che: "13. Sono sospesi i permessi di ricerca nelle zone dichiarate parco nazionale o riserva marina." Mentre l'art. 9, comma 2 della legge 9/1991 recita: "Alle concessioni di coltivazione si applica il comma 11 dell'articolo 6".

Ed è la legge 6 dicembre 1991 n. 394, legge quadro sulle aree protette, che indica all'art. 11, comma 3, lettera c) l'asportazione di minerali tra le attività e le opere che sono vietate nelle aree protette, in quanto possono compromettere la salvaguardia del paesaggio e dei beni naturali da questi tutelati.

Divieto che si estende a SIC e ZPS (siti e zone tutelate su scala europea che formano la Rete Natura 2000) che sono equiparati nel nostro Paese alle aree protette secondo quanto stabilito in una delibera della Conferenza Stato-Regioni del 1996, confermata dalla stessa Conferenza il 26 marzo 2008.

Solo di recente, proprio a seguito delle grandi preoccupazioni suscitate dal disastro della piattaforma artificiale di estrazione di idrocarburi Deepwater Horizon nel Golfo del Messico, il nuovo comma 17 dell'art. 6 del decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152 (c.d. Codice dell'ambiente), di cui al decreto legislativo 29 giugno 2010 n. 128, introduce un divieto valido per tutto il territorio nazionale riguardante le attività di prospezione, ricerca e coltivazione in mare degli idrocarburi.

Il nuovo comma 17 dell'art. 6 del Codice dell'ambiente, in sintesi:

- vieta le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, non solo nelle aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette da leggi nazionali, regionali o da trattati internazionali (il ché significa che oltre ai parchi nazionali e regionali la norma si appli ca anche alle aree della Rete Natura 2000 e, ad esempio, alle aree umide protette dalla Convenzione internazionale di Ramsar), ma anche in un raggio di 12 miglia marine dalle aree protette, calcolato a partire dal loro perimetro esterno;
- stabilisce, inoltre, che il divieto sia valido, limitatamente alle attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi, nella fascia marina compresa entro cinque miglia dalle linee di base delle acque territoriali, lungo l'intero perimetro costiero nazionale;
- stabilisce, infine, che tutte le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liqui di in mare, siano sottoposte a VIA.

Le nuove disposizioni normative, ad avviso delle principali associazioni ambientaliste (tra cui il WWF), risultano essere coerenti con i grandi principi stabiliti su scala internazionale dal diritto dell'ambiente (quali il principio dello sviluppo sostenibile e il principio di precauzione) e con le convenzioni internazionali (prima tra tutte la Convenzione di Barcellona per la protezione del Mediterraneo) e il diritto comunitario in materia di valutazione di impatto ambientale e di tutela delle aree protette, come viene ricordato in una memoria redatta per le associazioni ambientaliste dal professor Tullio Scovazzi, docente di diritto internazionale all'Università La Bicocca in Milano.

Memoria che è stata inviata nell'aprile 2011 agli allora ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Stefania Prestigiacomo e per lo sviluppo economico Paolo Romani e ai direttori generali, rispettivamente, della Direzione conservazione natura del Ministero dell'ambiente e della Direzione per le risorse minerarie ed energetiche del Ministero per lo sviluppo economico.

I due ministeri competenti hanno deciso, infatti, di istituire un tavolo di confronto, fortemente caldeggiato dalle associazioni, per la corretta interpretazione e applicazione delle nuove disposizioni, che naturalmente hanno provocato una forte reazione delle aziende nazionali (tra cui è bene ricordarlo c'è anche l'ENI, colosso che ha ancora un azionariato a maggioranza pubblico) e multinazionali.

Nonostante questo tentativo di governance unitaria, una prima modifica del comma 17 dell'art. 6 del Codice dell'ambiente è stata inserita nel Decreto Legislativo 7 luglio 2011 n. 121 che reca "Attuazione della direttiva 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente" (!).



Al comma 1 dell'art. 3 del D.lgs. 121/2001, che introduce modifiche al decreto legislativo 152/2006 (Codice dell'ambiente), si stabilisce che, dopo il secondo periodo del nuovo comma 17 dell'art. 6, sia inserito il seguente periodo: "Per la baia storica del Golfo di Taranto di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1977, n. 816, il divieto relativo agli idrocarburi liquidi è stabilito entro le cinque miglia dalla linea di costa".

Questa norma è dettata dal fatto che mentre le *linee di costa* si riferiscono a parametri geografici (la battigia, per capirci), *le linee di base*, a cui fanno riferimento le nuove disposizioni, sono un termine convenzionale, una linea continua che include anche i golfi, le insenature o comunque le aree che vengono considerate intercluse.



Nel caso di Taranto la linea di base è molto estesa e non è una caso, perché in questa località costiera c'è la base navale principale della marina da guerra italiana.

Con l'introduzione delle nuove disposizioni si introduce quindi un'eccezione al divieto di attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi in mare a cinque miglia marine dalle linee di base, lungo tutto il perimetro costiero della Penisola, che costituisce un grave precedente.

Un grave precedente soprattutto se la modifica appena richiamata non sarà considerata un'eccezione circoscritta e irripetibile, legata ad una situazione del tutto particolare, ma l'inizio della disattivazione sistematica di quanto stabilito nelle nuove disposizioni, a tutela dell'ecosistema e delle specie marine.

5. Il Paese del Bengodi



Come abbiamo appena visto, se si esclude la nuova, recente norma a tutela dell'ambiente costiero e marino che già viene posta in discussione, lo Stato italiano per le attività inerenti la prospezione, ricerca e coltivazione degli idrocarburi (così conflittuali con altre attività economiche importanti quali il turismo, l'agricoltura e la pesca e con il patrimonio storico culturale e ambientale del Paese) applica una politica sconcertante di esenzioni e incentivi pur di attirare operatori nel nostro Paese.

E' naturale che società da tutto il mondo siano attratte da questo genere di politica. Nelle tabelle illustrative che seguono, si possono vedere quanti siano gli effettivi giacimenti che producono "almeno" al di sopra della franchigia. Le uniche società che versano royalty sono i grandi gruppi (ENI, Shell. Edison. Gas Plus Italiana, Eni Mediterranea Idrocarburi), come si deduce anche dalla tabella redatta dal Ministero dello Sviluppo Economico. A terra la maggioranza delle coltivazioni sono al di sotto della franchigia, in mare sembra che vada un po' meglio - si fa per dire-.

Analizzando i vari progetti, scopriamo che i giacimenti in mare che superano le 50 mila tonnellate di petrolio estratto l'anno si contano sulle dita di una mano, idem per l'estrazione di gas per quelli che superano i 50



milioni di metri cubi di gas standard, mentre prolificano le coltivazioni concesse per quantità irrisorie di idrocarburi.

Come abbiamo visto la legislazione italiana è molto accondiscendente con le produzioni marginali, come se le attività estrattive fossero a costo zero per la collettività e le generazioni future. Quel che emerge dalla lettura dei dati è che con il sistema delle esenzioni si favoriscono proprio i progetti marginali che sono la maggioranza delle concessioni, sottovalutando i costi ambientali, di routine e in caso di incidente, che derivano da queste attività.

E a proposito del rischio di incidente, bisogna ricordare che l'unica politica per contrastare l'inquinamento da idrocarburi in mare è quella di dotarsi di un solido sistema di controlli, che assicurino la vigilanza delle nostre acque territoriali ed un efficiente ed efficace sistema di pronto intervento nel caso di emergenze.

Ma il nostro Paese è sulla buona strada per non avere né la capacità di prevenire gli incidenti da idrocarburi in mare che di intervenire nel momento dell'emergenza: nel 2012 si rischia che vengano azzerati i fondi, di competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, destinati alla vigilanza ambientale delle Capitanerie di Porto e nel 2014 che non ci siano le risorse economiche per garantire l'operatività della flotta di pronto intervento in caso di inquinamento da idrocarburi in mare.

Nella Tabelle raccolte qui di seguito presentiamo, in sintesi, i dati forniti per autocertificazione inerenti la produzione degli idrocarburi dalle società che operano nel territorio nazionale annualmente, che vengono pubblicati dalla Direzione Generale per le risorse Minerarie e Energetiche, del Ministero dello Sviluppo Economico e analizzandoli scopriamo oltre alle arcinote royalty tra le più basse del pianeta, un mondo di regali che ben conoscevamo ma mai erano stati descritti nella loro completezza.



Produzione Nazionale

(Dati del Ministero dello Sviluppo Economico Dipartimento dell'Energia - 1maggio 2011-)

Avvertenza: I dati presentano i versamenti effettuati dagli operatori alla data del 31 dicembre 2010, in ottemperanza alle disposizione dell'articolo 19, comma 9, del Decreto Legislativo 25 novembre 1996, n. 625 e dell'articolo 45 della Legge 23 luglio 2009, n. 99.

Sono compresi i proventi della vendita delle aliquote di gas dovute allo Stato per le produzioni 2009 (rif.to: combinato disposto dall'articolo 11, comma 1, del Decreto Legge 31 gennaio 2007, n. 7, convertito dalla Legge 2 aprile 2007, n. 40 e dall'articolo 30, comma 2, della Legge 23 luglio 2009, n. 99), effettuata tramite la piattaforma di negoziazione del Gestore dei mercati energetici, i cui versamenti sono avvenuti con valuta 2010.

Italia

Destinazione delle aliquote in valore

Per produzioni in terraferma: Stato = 30% Regione = 55% Comuni = 15%

Per produzioni in mare a) Mare territoriale: Stato = 45% Regione = 55% A decorrere dal 1° gennaio 1999, per le concessioni ricadenti nelle Regioni a statuto ordinario incluse nel Mezzogiorno, l'aliquota destinata allo Stato è direttamente corrisposta alla Regione (art. 20, comma 1-bis, decreto legislativo n. 625/1996, comma introdotto dalla legge n. 140/1999, art. 7, comma 6 e modificato dalla legge 296/2006, finanziaria 2007, comma 366)

b) Piattaforma. continentale: Stato = 100%

Regioni

Sono compresi i proventi della vendita delle aliquote di gas dovute allo Stato per le produzioni 2009

Regioni	importo(€)		
Basilicata	65.552.971,15		
Emilia Romagna	9.026.555,37		
Calabria	6.850.585,58		
Puglia	3.760.581,29		
Piemonte	3.130.847,03		
Molise	1.042.985,17		
Sicilia	369.676,64		
Abruzzo	288815,77		
Marche	156.765,25		
Totale	90.179.783,25		

Dati Ministero dello Sviluppo Economico, Direzione generale per le risorse Minerarie ed Energetiche -

Comuni

sono 25 i comuni che beneficiano delle royalty, pochi sono quelli con un gettito consistente, solo 2 beneficiano nell'ordine di milioni di euro, solo 7 ne ricevono centinaia di migliaia.

Importo (€)

Comuni

8.248.275.43
1.308.080.03
980.550,43
654.040,01
401.819,94
371.683,44
327.020,01
252.968,24
147.572,14
80.363,99
79.790,01
76.851,11
75.153,97
72.581,60
59.603,47
32.344,58
11.089,02
11.089,02
11.089,02
9.637,02
9.637,00
8.539,01
5.544,51
5.544,51
4.818,50

Totale

13.245.686,01

13.245.686,01

meno del volume di affari che genera l'esenzione di ogni singola compagnia che supera la franchigia

⁻ Dati Ministero dello Sviluppo Economico, Direzione generale per le risorse Minerarie ed Energetiche -



Versamenti effettuati da operatori Royalty + Fondo Riduzione Prezzo Carburanti:

Concessioni di Coltivazione in terraferma (compresa la Sicilia) 132 Concessioni di Coltivazione nel sottofondo marino 66

totale - 198 concessioni -

Sono 59 gli operatori in Italia, di questi solo 5 pagano le royalty

Operatore	Importo (€)
ENI	129.529.640,84
Shell	49.849.463,08
Edison	3.205.275,17
Gas Plus Italiana	1.116.107,45
Eni Mediterranea Idrocarburi	672.139,35
Totale	184.372.625 ,89

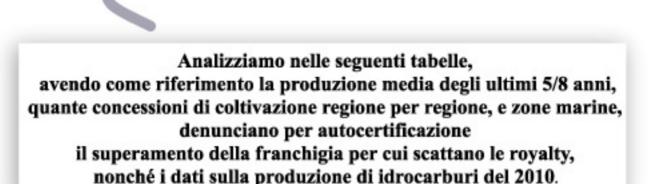
⁻ Dati Ministero dello Sviluppo Economico, Direzione generale per le risorse Minerarie ed Energetiche -

Destinatari del gettito

Stato 42.437.854,09 Regioni 90.179.783,25 Comuni 13.245.686,01 Fondo prezzi 38.509.302,54

Totale 184.372.625,89

- Dati Ministero dello Sviluppo Economico, Direzione generale per le risorse Minerarie ed Energetiche -



Al 31 dicembre 2010 sono vigenti 117 permessi di ricerca (di cui 92 in terraferma e 25 in mare) e 198 concessioni di coltivazione (di cui 132 in terraferma e 66 in mare) - dati ufficiali del Ministero per lo sviluppo economico -

Nel 2010 la produzione di gas naturale è stata di 7,94 miliardi Sm3, di petrolio è stata di 5,08 milioni di tonnellate.

l'Italia consuma mediamente ogni anno 93 milioni di tonnellate di idrocarburi liquidi e
63,8 miliardi di metri cubi di metano -idrocarburi gassosi
(fonte:http://www.focus.it/quanto-metano-e-petrolio-ce-in-tutto-il-mondo_C39.aspx;
http://diario.enel.it/energyviews/?p=900),





Terra — **Tab. 1:** entro i 20milioni di metri cubi di gas e le 20 mila tonnellate di olio greggio in terra nulla è dovuto sotto forma di royalty.- nel 2011 per il gas salirà a 25 milioni di metri cubi standard-

i dati della Tab.1 sono riferiti ai 5/8 anni di produzione media(mediamente pagano royalty), totale produzione e totale progetti di coltivazione. Nella colonna -mediamente producono pocosostanzialmente significa che non hanno mai superano il limite da cui scattano le royalty negli ultimi 5/8 anni di produzione.

Tab.1 Regione n° prog.	mediamente pagano royalty	royalty 2010	mediamente producono poco	sono ferme	Totale prod.
Abruzzo nº 7			2	5	7
Basilicata nº22 (20il gas)		6	9	8	24
Calabria nº 3			2	1	3
Emilia Romagna n° 36	4	1	20	12	36
Friuli Venezia Giulia nº 1			1		1
Lazio nº 1			1		1
Marche nº19			14	5	19
Molise n° 7 -1 (1oil gas)	3	2	2	2	
Piemonte nº 1 (1oil gas)	2	2			2
Puglia nº 15	2	2	5	8	15
Toscana nº 2			1	1	2
Veneto nº 1			1		1
Sicilia nº 14 (5oil gas)	8	8	10		18
Totale	26	21	68	42	136
				-	

NB.: Il dato differente del totale complessivo rispetto a quanto riportato a pag. 14 è dovuto al fatto che le concessioni a coltivare sono 132 ma 4 di queste hanno doppia produzione, poiché estraggono sia idrocarburi liquidi che gassosi (quindi è possibile che paghino le royalty per una delle due produzioni o rientrino nella quota esente).



Mare - Tab. 2: entro i 50milioni di metri cubi di gas e le 50 mila tonnellate di olio greggio nulla è dovuto sottoforma di royalty. - Nel 2011 l'esenzione per il gas salirà a 80 milioni di metri cubi standard - i dati Tab. 2 sono riferiti ai 5/8 anni di produzione media(pagano royalty mediamente), totale produzione e totale progetti di coltivazione. Nella colonna -producono poco mediamente- significa che non hanno quasi mai superato il limite per il pagamento delle royalty negli ultimi 5/8 anni di produzione.

Tab. 2 Zone marine n*prog.	mediamente pagano royalty	royalty 2010	mediamente producono poco	sono ferm	Totale prod.
Zona A n°38 Veneto Emilia R. Marche	20	15	5	13	38
Zona B nº19(1oil gas) Marche Abruzzo Molise	9	7	6	5	20
Zona C n°3(20il gas) Sicilia	2	2	3		5
Zona D n°4(-1) Calabria	3	3			3
Zona F nº3(10il gas) Calabria Puglia	1	1	1	2	4
totale	35	28	15	20	70

NB: 1. Veneto (8) tutte ferme per legge rischio subsidenza. 2. Il dato differente del totale complessivo rispetto a quanto riportato a pag. 14 è dovuto al fatto che le concessioni a coltivare sono 66 ma 4 di queste hanno doppia produzione poiché estraggono sia idrocarburi liquidi che gassosi (quindi è possibile che paghino le royalty per una delle due produzioni o rientrino nella quota esente). 3. in Zona D, una concessione si estende anche in zona F, e quindi è stata valutata come ricompresa in quest'ultima.

La percentuale di società che rientrano mediamente -6/8 anninel pagamento delle royalty:

a Terra: un sesto - 26 su 136 -; a Mare: la metà -35 su 70 -

Totale impianti in mare:

103 sono le piattaforme marine, 8 le piattaforme di supporto, 2 le unità galeggianti (FSO. Unità Galleggianti di stoccaggio temporaneo) 5 le strutture non operative (Pozzi potenzialmente produttivi ma non eroganti in attesa di coltivazione) 5 teste di pozzo sottomarine (pozzi collegati a piattaforme come Camilla 2 collegata a piattaforma Eleonora)

http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it/unmig/strutturemarine/completo.asp



A questi impianti dobbiamo aggiungere quelli segnalati dal presidente di assomineraria C. Descalzi sulla presenza in mare di 50 centrali di trattamento per idrocarburi liquidi e gassosi, questo significa che 50 tra le piattaforme e gli FSO sopra menzionati fungono come vere e proprie "mini raffinerie", spesso si tratta di desolforatori, essendo il nostro petrolio ricco di zolfo.

(http://www.assomineraria.org/news/view.php?id=8&news_pk=5148&from=index -)

Terra e mare produzione globale

2010 - produzione nazionale di idrocarburi gassosi è di 8miliardi di metri cubi di gas 2010 - produzione nazionale di idrocarburi liquidi è di 5milioni di tonnellate -dati Direzione Generale Risorse Minerarie ed Energetiche-

Produzioni	Mare	Terra	totale	
Gas migliaia metri cubi gas standard	5.786.540.905Smc	2.155.294.659Smc	7.941.835.564Smc	
Olio Greggio tonnellate	695.231 t.	4.385.266 t.	5.080.498 t.	

Dati Ministero dello Sviluppo Economico, Direzione generale per le risorse Minerarie ed Energetiche



Come detto, l'Italia consuma mediamente ogni anno 93 milioni di tonnellate di idrocarburi liquidi e 63,8 miliardi di metri cubi di metano - idrocarburi gassosi - non c'è bisogno di fare grandi calcoli per capire che il petrolio che si estrae in territorio nazionale basta solo per due provincie industrializzate, e per il gas va leggermente meglio.



Scheda sintetica " Milioni di Regali":

Royalty: Terra: 10% olio e gas

Mare: 7% gas, 4% olio

Mare. 7 70 gas, 47

2011:80 milioni di Smc di gas a 30 centesimi (utente finale) per SMC un volume di affari di 24milioni di euro

Esenzioni

Dal 2011 come stabilito da art. 19, comma 6-bis del D.lgs. n. 625/1996 ...la produzione annuale di gas esentata dal pagamento dell'aliquota per ciascuna concessione di coltivazione, di cui al comma 3, è stabilita in 25 milioni di Smc -metri cubi standard - di gas per le produzioni in terraferma e in 80 milioni di Smc di gas per le produzioni in mare; comma 6 stessa legge e stesso articolo sono esenti le prime 20.000 tonnellate di olio prodotti in terraferma e e le prime 50.000 tonnellate di olio prodotti in mare (325.000barili di petrolio).

al comma 2 dell'art. 19 del D.lgs. 625/1996 <u>nessuna aliquota</u> è dovuta per le produzioni effettuate in regime di permesso di ricerca

ann ual men te

in pratica:

delle 136 concessioni di coltivazione a terra attive sul nostro territorio, solo 21 hanno pagato royalty nel 2010 e su 70 coltivazioni a mare, solo 28 le hanno pagate Sono 59 gli operatori in Italia, di questi solo 5 pagano le royalty (ENI, Shell. Edison. Gas Plus Italiana, Eni Mediterranea Idrocarburi)

fonte: Ministero per lo sviluppo economico.

hanno pagato

50.000 tonnellate di olio

50.000 tonnellate di petrolio)

(325.000 barili di petrolio

(325.000 barili di affari di

genera un volume di africa

genera un volume di euro circa

16milioni di euro

(70\$ x barile)

Ma non basta, sulle produzioni su cui gravitano le royalties togliamo ancora:

Le riduzioni del valore unitario delle aliquote di prodotto della coltivazione di idrocarburi (come disposto comma 6 dell'art. 19 del DIgs n. 625/1996), con oscillazioni annuali, per il 2010 sono:

18,9488 euro per tonnellata di olio prodotto in terraferma;

37,8976 euro per tonnellata di olio prodotto in mare- (Decreto interministeriale 22 marzo2011).-

Contributi -sgravi fiscali, incentivi, fondi CIPE-

- "- le attività di rilevamento geofisico condotte per la prospezione da parte dei concessionari (di permessi o di concessioni), sia ai fini della ricerca tecnologica applicata che ai fini della ricerca e della coltivazione di idrocarburi, sono incentivate potendo godere di un contributo da parte dello Stato, in misura non superiore al 40% dei costi sostenuti (art. 4, D.lgs. 164/2000 e D.M. del MAP29/11/2002).
- È incentivata la coltivazione dei giacimenti marginali attraverso il riconoscimento di una sopraeleva zione percentuale (uplift) degli investimenti necessari per lo sviluppo del giacimento o dell'investimento addizionale necessario per ottenere un aumento delle riserve producibili. In tal modo gli Operatori possono ottenere, in sostanza, uno sgravio fiscale in sede di ammortamento dell'investimento, in misura tale da rendere economico l'investimento stesso (art. 5, D.lgs.164/2000).

DELIBERAZIONE CIPE 21 dicembre 2001, n. 121

Legge obiettivo 443/01: 1° Programma delle infrastrutture strategiche.

PROGETTI PER LA COLTIVAZIONE DI GIACIMENTI DI IDROCARBURI

ENI Div. AGIP MIGLIANICO Chieti (Abruzzo) INVESTIMENTI 68,689 milioni di euro (Centro Oli Ortona)

ENI - Div., AGIP, EDISON Gas, British Gas ALTO ADRIATICO Offshore dell'Alto Adriatico

INVESTIMENTI 671,394 milioni di euro

ENI Div. AGIP, Enterprise Oil, TotalFinaElf, Mobil Oil TEMPA ROSSA Corleto Perticara (Basilicata)

INVESTIMENTI 230,340 milioni di euro

TOTALE 970,423

"Nel 2008 gli italiani hanno speso quasi 4 miliardi in sussidi alle fonti fossili, attraverso i CIP6 ben 3,9 miliardi sono andati a 46 centrali che bruciano principalmente scarti di raffineria-F. Birol (International Energy Agency (IEA)- la SACE l'Agenzia di Credito all'Esportazione italiana ha finanziato 4 progetti estrattivi per più di un miliardo di euro -CRBM Campagna per la riforma della Banca Mondiale-



Dati Dipartimento per l'Energia del Ministero dello Sviluppo Economico- 2011-- Il mare è suddiviso in zone marine -ABCDFG- e una stessa regione può appartenere a più zone -

- Il mare e sudaiviso ili zone marine -ribebi d'e ana stessa regione può appartenere a più zo

istanze di permesso di ricerca+permessi di ricerca zone marine:
Sicilia 39- zona C/G -, Calabria Puglia18 -zona F-, Puglia Molise 6 -zona D -,
Molise Abruzzo Marche 11 -zona B-, Emilia Romagna Veneto 8 -zona A-

istanze di coltivazione+coltivazione zone marine:

Sicilia 7- zona C/G, Calabria Puglia 4 -zona F-, Puglia Molise 4 -zona D -, Molise Abruzzo Marche 22 -zona B-, Emilia Romagna Veneto 42 -zona A-

* in zona A per la coltivazione ai 42 progetti togliere 7, ed a permessi 6, attualmente sospesi per Lg. 179/01

Dati Dipartimento per l'Energia del Ministero dello Sviluppo Economico- 2011-

🦲 istanze di permesso di ricerca+permessi di ricerca in terra :

Abruzzo 22, Basilicata 27, Calabria 4, Campania 6, Emilia Romagna 52, Lazio 7, Lombardia 23, Marche 11, Molise 9, Piemonte 10, Puglia 7, Sardegna 1, Toscana 5, Veneto 4, Sicilia 16.



Abruzzo 10, Basilicata 22, Calabria 3, Emilia Romagna 40, Friuli Venezia Giulia 1, Lazio 1, Lombardia 17, Marche 19, Molise 7, Piemonte 1, Puglia 15, Toscana 2, Veneto 1, Sicilia 17.





In definitiva il regime normativo ed economico-fiscale che regola le attività di prospezione, ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi, in terraferma e in mare nel nostro Paese rischia di favorire lo sfruttamento eccessivo e la degradazione degli habitat naturali e non tiene conto delle potenziali conseguenze negative sulla salute dei lavoratori e delle popolazioni residenti nei territori interessati.

L'International Energy Agecy - IEA - stima che il valore degli aiuti più o meno nascosti alla produzione di idrocarburi su scala globale sia intorno ai 550 miliardi di dollari, sotto forma di esenzioni fiscali o incentivi (sono omessi i costi ambientali, sanitari, e militari).

Il sistema protetto in cui operano le aziende di questo settore in Italia, può avere anche ricadute negative sulle altre attività economiche presenti nel territorio.

Sulla base di queste premesse il WWF Italia crede che, prendendo spunto anche da alcune delle proposte contenute nei disegni di legge presentati a suo tempo in Commissione Ambiente al Senato, una disciplina più seria di queste attività debba prevedere:



la piena a corretta applicazione delle disposizioni riguardanti le aree di interdizione e la VIA per le attività di ricerca, prospezione e coltivazione, a tutela delle aree protette, degli idrocarburi liquidi e gassosi in mare di cui al nuovo comma 17 dell'articolo 6 del D.lgs. 152/2006;



l'applicazione della Valutazione Ambientale Strategica sul complesso delle istanze per i permessi di ricerca, prospezione e di coltivazione a terra e in mare presentate all'UNMIG del Ministero dello sviluppo economico;



l'adeguamento dell'aliquota al 50%, sul valore del prodotto della coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi estratto sia in terraferma che in mare, modificando quanto sinora previsto dall'art. 19. c. 1 del D.lgs. n. 625/1996;



la suddivisione percentuale degli introiti derivanti dalla riscossione delle aliquote per il 60% alle Regioni, per il 20% ai Comuni e per il 20% allo Stato con il vincolo, contenuto in





appositi accordi di programma tra Stato ed enti locali, della destinazione di almeno il 60% degli introiti ad interventi per la tutela ambientale e la tutela della salute oltre che allo sviluppo economico e sociale;



l'eliminazione delle esenzioni dal pagamento dell'aliquota per le produzioni sino a 50 mila tonnellate in mare e 20 mila tonnellate in terra di petrolio, 80 milioni di metri cubi di gas in mare e 25 milioni in terra, comma 6-bis dell'art. 19 del D.lgs. 625/1996;



l'adeguamento dei canoni annui per i permessi di prospezione e di ricerca e per le concessioni di coltivazione stabilendo 1.000 euro per chilometro quadrato per il permesso di prospezione; 2.000 euro per chilometro quadrato per il permesso di ricerca, 16.000 euro a chilometro quadrato per la concessione di coltivazione, 16.000 euro per chilometro quadrato per la concessione di stoccaggio in assenza della relativa concessione di coltivazione, modi ficando quanto sinora previsto dal comma 1 dell'art. 18 del D.lgs. n. 625/1996;



l'eliminazione degli incentivi alla coltivazione dei giacimenti marginali che consentono agli operatori di ottenere, in sostanza, uno sgravio fiscale in sede di ammortamento dell'in vestimento, in misura tale da rendere economico l'investimento stesso, di cui all'art. 5 del D.lgs.164/2000;



l'emanazione di un decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sulle emissioni in atmosfera derivanti dalle attività di idrodesulfurizzazione e di lavorazione del petrolio, che fissi nuovi valori limite, in linea con quelli raccomandati dal l'Organizzazione Mondiale della Sanità.



